

SUPPLEMENTI

Immagini controverse

Casi studio e prospettive di ricerca
su un patrimonio culturale
potenzialmente conflittuale



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 19, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN cartaceo 979-12-5704-038-3

ISBN PDF 979-12-5704-039-0

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fianza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pen-carelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Ilenia Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Andrea Torre, Ludovico Solima

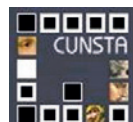
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Nicola Bonaccorsi e il Mediterraneo nel Settecento. Vita di mare, guerra di corsa e impressioni di viaggio

Luca Domizio*

Abstract

Il Mediterraneo è sempre stato un mare che unisce e divide allo stesso tempo, al cui interno si sono incontrate e scontrate società e culture, anche attraverso immaginari controversi. A partire dall'esperienza biografica di Nicola Bonaccorsi, trasmessaci attraverso un documento manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Macerata, l'articolo intende riflettere sulla percezione e presenza dell'alterità nel secondo Settecento. Verrà quindi analizzato il contesto marittimo dell'epoca, ragionando sul fenomeno della guerra di corsa, sulla sua rilevanza e sulla minaccia barbaresca. Successivamente, verrà proposto un ten-

* Dottorando di ricerca, DAFIST-Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Università degli studi di Genova, via Balbi 2-4-6, 16126 Genova, e-mail: luca.domizio@edu.unige.it.

La ricerca e le riflessioni storiografiche presentate in questo articolo sono state inizialmente condivise e discusse collettivamente in occasione del convegno internazionale "Immagini Controverse. Un framework per un approccio inclusivo e interdisciplinare al patrimonio transculturale". Desidero quindi ringraziare il Professore Giuseppe Capriotti per l'invito a lavorare sulla fonte manoscritta al centro di questo contributo, nonché per l'accoglienza all'interno del gruppo di lavoro. Inoltre, alcune delle riflessioni sono maturate grazie al fondamentale e continuo dialogo – storiografico e non solo – avvenuto in diversi momenti presso il NavLab – Centro di ricerca Fernand Braudel di Genova, in particolare con Luca Lo Basso, Leonardo Scavino e Matteo Barbano.

tativo d'analisi di cosa fosse per l'autore del manoscritto l'alterità, riflettendo su eventuali differenze rispetto ad altre componenti della società e della stessa comunità marittima di cui faceva parte. L'articolo vuole quindi mostrare come una riflessione storiografica attenta al controverso debba innanzitutto partire da una riflessione profonda riguardante il punto d'osservazione adottato.

The Mediterranean has always been a sea that both unites and divides, a space where societies and cultures have met and clashed, often through controversial imaginaries. Drawing on the biographical experience of Nicola Bonaccorsi, as conveyed through a handwritten document preserved at the Biblioteca Statale di Macerata, this article reflects on the perception and presence of otherness in the late eighteenth century. The study will first examine the maritime context of the time, focusing on privateering, its significance, and the so-called Barbary threat. It will then attempt to analyze what otherness meant for the author of the manuscript, considering possible differences compared to other social groups and the maritime community to which he belonged. Ultimately, this article seeks to demonstrate that a historiographical approach attentive to controversy must begin with a deep reflection on the chosen perspective of observation.

1. *Introduzione*

Per tutta l'età moderna e non solo¹, il Mediterraneo è un mare su cui si affacciano porti, città stato, piccoli e grandi Stati ma anche Imperi: un grande spazio polifonico attraversato da culture ed economie diverse, tutte messe in contatto, volenti o meno, dal mare². Soprattutto, quindi, il Mediterraneo è un ambiente di tradizionale mobilità³. Nel corso dei secoli il Mediterraneo ha visto convivere, scontrarsi e contaminarsi società differenti, in un equilibrio spesso instabile ma profondamente dinamico⁴. Le sue acque hanno fatto da cornice a conflitti, scambi, migrazioni e diplomazie formali e informali, rendendolo un crocevia imprescindibile per comprendere la storia europea, africana e mediorientale, ma non solo⁵. Un mare antico, dunque, ma sempre attuale nella sua capacità di generare relazioni complesse⁶. Dai traffici tra porti cristiani e musulmani alle manovre navali delle piccole e grandi potenze militari, dalla pirateria barbaresca alle reti diplomatiche che attraversano e setacciavano il mare e le sue informazioni, il Mediterraneo settecentesco è teatro di strategie, contese e negoziazioni quotidiane⁷.

Questo contesto così ampio, crocevia di persone e collettività, può essere inda-

¹ Horden, Kinoshita 2014.

² La più recente opera che presenta un grande affresco unitario è Abulafia 2011.

³ Calafat, Grenet 2023, pp. 169-230.

⁴ Horden, Purcell 2000; Greene 2000.

⁵ Fondamentale è stato anche il rapporto tra Mediterraneo e Atlantico: Bartolomei, Marzagalli 2011; Ellsworth Hamann 2020.

⁶ Per una recente discussione storiografica: Harris 2023.

⁷ Tabak 2008; Zwierlein 2015; Marzagalli 2016.

gato attraverso diversi punti di vista. In questo articolo si vuole utilizzare la scala dell'individuo per cogliere alcune dinamiche degli incontri e scontri che avvenivano nel Mediterraneo. Seguendo, infatti, i viaggi di Nicola Bonaccorsi, è possibile riflettere su uno spaccato della vita di mare della seconda metà del XVIII secolo. Per far ciò, e analizzare in particolare le interazioni con la sponda sud del mare di mezzo, l'articolo proporrà quindi un tentativo di descrizione dell'identità di Bonaccorsi. Secondo una delle definizioni utilizzate in ambito storiografico, con analisi dell'identità intendiamo un'attenzione particolare ai legami appartenenza, dinamici ma con una loro stabilità, che si trasmettono dai gruppi sociali agli individui attraverso valori, norme e rappresentazioni⁸. Solo esplorando la variegata definizione del sé è quindi anche possibile esplorare l'alterità nel Mediterraneo di Bonaccorsi: che non esiste se non in relazione a un'identità, individuale o collettiva, e muta in base alle variazioni di questa⁹. Occorre quindi partire dai percorsi del cavaliere di Malta di cui seguiremo le tracce.

La testimonianza di Bonaccorsi e dei suoi viaggi, raccolta in un diario manoscritto, è una fonte straordinaria per conoscere e capire la vita marittima dell'epoca, per osservare alcuni dei momenti d'incontro e di scontro al suo interno. Prima al servizio sulle squadre degli Ospitalieri di San Giovanni, poi sulla flotta del Papa, Nicola compì 16 viaggi marittimi, spostamenti descritti all'interno di altrettanti giornali nautici, poi raccolti in un documento unico, che ne raccolgono quotidianamente gli aspetti tecnici e non solo. Oltre a ciò che viene descritto all'interno dei giornali, della vita di Nicolò non è noto molto. Giuseppe Capriotti ha recentemente ricostruito la biografia dell'autore, individuandone la nascita nel 1742 e l'ingresso nell'ordine dei cavalieri di Malta nel 1748 (a sei anni), dunque collocando il primo viaggio, raccontato con la campagna del 1762, a diciannove anni¹⁰. Il diario autografo, conservato presso la Biblioteca Statale di Macerata, è un manoscritto di 334 pagine, *recto e verso*, raccoglie i giornali nautici del cavaliere di Malta tra 1762 e 1779¹¹. Il documento rappresenta una trascrizione successiva uniforme dei giornali, che in quanto documentazione tecnica della navigazione venivano invece aggiornati quotidianamente, segnando con particolare attenzione le condizioni dei venti e climatiche generali, oltre che notando la geografia fisica delle tratte percorse.

Il diario è dunque una fonte di assoluto rilievo per immergerci nella vita del Mediterraneo del XVIII secolo, con una descrizione che non si limita alle problematiche materiali della navigazione, ma che illustra anche alcuni dei tratti dell'immaginario di un cavaliere di Malta dell'epoca. Dai ruoli degli equipaggi

⁸ Prodi, Reinhard 2002, p. 11.

⁹ Simão, Valsiner, p. 5.

¹⁰ Capriotti 2024.

¹¹ Macerata, Biblioteca Statale (d'ora in avanti BSM), *Fondo Buonaccorsi G 12 1*, Nicola Bonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi fatti per mare sì nelle galere come ne' scialecchi e vascelli di Malta e Papa da me comm. Nicola Bonaccorsi dall'anno 1762 fino all'anno 1779*.

delle squadre navali inseriti all'inizio di ogni diario sappiamo che, durante tutto il periodo, Niccolò ricoprì frequentemente il grado di tenente, fino a diventare comandante di alcune delle galee pontificie. Ma per capire meglio la testimonianza in prima persona, per comprendere meglio la mentalità di Bonaccorsi oltre che di cosa fosse per lui l'alterità e come venisse percepita, è anzitutto necessario capire il contesto in cui questi giornali furono scritti. Occorre, innanzitutto, cercare di capire cosa ci facesse Nicola Bonaccorsi in mare per oltre quindici anni e quale fosse l'obiettivo dei suoi lunghi e ricorrenti viaggi.

2. *Bonaccorsi, i cavalieri di Malta la guerra di corsa nel Settecento*

Gli ordini cavallereschi, come in generale tutte le flotte degli Stati affacciati sul Mediterraneo e oltre, erano sempre, o quasi, impegnati durante l'età moderna nella guerra di corsa¹². Questa pratica bellica, simile alla pirateria per alcuni dei metodi ma fondamentale distinta dalla stessa, poiché normata da codici e leggi specifiche, era praticata su tutti i mari e gli oceani; nel Mediterraneo era, tuttavia, amplificata a causa della ricchezza di bastimenti che ne solcavano le acque e delle varie realtà politiche e religiose presenti. Occorre chiarire, inoltre, che la guerra di corsa era suddivisibile in due tipi: quella fra Stati cristiani e quella nei confronti del Turco (cioè di tutti gli arabi, quindi dell'impero ottomano e in particolare delle reggenze barbaresche del Nord Africa), che prendeva il nome specifico di *Corso mediterraneo*¹³. All'interno di questa seconda tipologia, i cavalieri gerosolimitani costituivano, assieme all'ordine di Santo Stefano, – in particolare nel Cinque e Seicento – l'avanguardia cristiana per quanto riguardava le operazioni di pattugliamento delle rotte e dei convogli, come anche l'attacco ai bastimenti nemici e le operazioni anfibe per procurarsi schiavi¹⁴. Anche in quanto parte della “polizia dei mari”, lo stesso Bonaccorsi si trovò a navigare due volte in periodi invernali, solitamente interdetti alle galee, proprio per garantire la sicurezza dei traffici. A testimoniare questa realtà c'è un altro diario dell'età moderna, quello di Aurelio Scetti, galeotto sui bastimenti dell'Ordine di Santo Stefano¹⁵. Sebbene si tratti di documenti dalla natura diversa, è interessante notare come testimonino allo stesso modo molti momenti della vita di bordo di cui altrimenti difficilmente avremmo notizia.

¹² Per un recente volume completo sul tema e sulle sue implicazioni sociali e culturali cfr. Fiume 2025.

¹³ In particolare, sulla divisione insiste fortemente Michel Fontenay, in dialogo con Alberto Tenenti, per un riferimento di sintesi, si veda Fontenay 2011 pp. 277-356.

¹⁴ La «Police Des Mers», come ricorda Brogini 2006, p. 94. Per una prospettiva specifica sulla componente militare e navale dei cavalieri di Malta si veda Carr 2016.

¹⁵ Monga 1999.

Ma se nel Cinque e Seicento – negli anni antecedenti Lepanto in particolare, come ha spiegato Fernand Braudel nel suo rivoluzionario lavoro sul Mediterraneo¹⁶ – questo scontro era particolarmente agguerrito, ciò non si può dire allo stesso modo per il XVIII secolo¹⁷. Considerare la guerra di corsa, in particolare i corsari turco-barbareschi, come un macrofenomeno dal XV al XIX secolo, senza prenderne in considerazione le inevitabili mutazioni, è non solo una semplificazione di un periodo complesso, ma un errore dovuto a una deformazione conoscitiva stratificata¹⁸. Infatti, i cosiddetti “pirati saraceni” sono a lungo stati considerati attraverso la lente dell’orientalismo, di fatto escludendoli dalla storia¹⁹, in una tipizzazione ancora più estrema rispetto a quanto già avveniva rispetto al “Turco”²⁰.

La storiografia riguardante questi temi ha, invece, già da tempo mostrato come la seconda metà del Settecento segni una svolta e una differenziazione per quanto riguarda gli Stati Barbareschi, dunque il loro modo di operare la guerra di corsa. Come notato da Daniel Panzac, la stabilizzazione delle Reggenze (Algeri, Tunisi e Tripoli) portò nel XVIII secolo allo stabilirsi di capitalizzazioni con tutti gli Stati Europei²¹, come già stava avvenendo nella capitale dell’Impero Ottomano, a eccezione di quegli Stati che secoli prima avevano organizzato la lega Santa di Lepanto (quindi Spagna, Napoli, Papato e, solo per un periodo, Venezia)²². Le interazioni tra barbareschi e costa nord del Mediterraneo non erano quindi sempre violente²³. Come annotato nel diario di Bonaccorsi, infatti, il 2 febbraio 1763 dei pinchi algerini entrarono nel porto

¹⁶ Braudel 2017, pp. 454-478.

¹⁷ Per una panoramica generale della guerra di corsa nel Mediterraneo in età moderna si veda anche Bono 2019, pp. 115-188.

¹⁸ Sull’evoluzione delle flotte ottomane e dei barbareschi, oltre che sul loro impiego si veda Panzac 2009.

¹⁹ Come spiegato nel fondamentale lavoro di Edward Said, occorre indagare con estrema attenzione queste rappresentazioni, le loro tradizioni e il modo in cui sono state poi riprodotte e utilizzate. Said 1978, p. 16. Al momento manca una reale riflessione di lungo periodo sulla rappresentazione coeva e posteriore del fenomeno corsaro barbaresco, di cui tuttavia compaiono alcune riflessioni negli importanti studi di Salvatore Bono. In particolare, proprio sull’analisi di alcuni autori dell’Illuminismo europeo e nei loro sguardi verso il Maghreb cfr. Bono 2005, pp. 163-238.

²⁰ Formica 2008, p. 171. Cfr. Viktus 1999 e Çırakman 2002.

²¹ Panzac 1999, p. 34. Si veda anche come, dal punto di vista teorico, la questione imponeva questioni giuridiche intricate Calafat 2011.

²² Ad esempio, riguardo la importante rete di rapporti tra Province Unite e Impero Ottomano cfr. Vlami 2023.

²³ Colin Heywood, mettendo insieme gli elementi di scontro ma anche d’incontro, commercio e soprattutto comunione di una stessa cultura marittima, ha notato come ad esempio il Mediterraneo era per l’Impero Ottomano una frontiera molto meno militarizzata non solo di quella con l’Europa continentale in Ungheria, ma anche di quella coi Safavidi e, soprattutto, per quanto riguarda il Nord Africa le frontiere e le fratture interne tra le città delle coste con le realtà territoriali dell’entroterra. Heywood 2013, pp. 493-508.

di Marsiglia e, nonostante il sospetto verso la potenzialità della loro minaccia, Bonaccorsi e gli altri cavalieri di Malta in quel caso non poterono far nulla, se non attendere che ripartissero e attaccarli una volta raggiunti nelle acque fuori dal controllo francese²⁴.

Di fatto, dunque, la presenza di corsari interessati a colpire i traffici reciproci si era molto assottigliata. Anche la schiavitù, per diversi motivi, diminuì significativamente²⁵. L'incontro con bastimenti barbareschi, dunque con l'alterità, poteva perciò avvenire anche in modo pacifico in questo periodo, come accadde il 30 luglio 1762, quando la squadra maltese s'imbatté prima in un vascello olandese (pensandolo corsaro e dunque armandosi), poi in uno svedese, proveniente da Smirne e che trasportava dei «turchi» ad Algeri²⁶.

La cosa interessante da notare è che, però, se nella pratica della corsa le cose cambiarono, non si può dire lo stesso per l'immaginario sul fenomeno, che invece mutò più lentamente. Quella che Giovanni Ricci ha definito "Osessione turca" nel Rinascimento²⁷, persino in un'area di periferia rispetto alla frontiera degli scontri, continuò nel Settecento come "Osessione barbaresca", secondo la felice riformulazione di Luca Lo Basso in un articolo del 2013²⁸. Studiando le carte del console genovese a Livorno, Lo Basso ha fatto notare come il funzionario compulsasse il porto toscano in cerca d'informazioni riguardo bastimenti turchi, per ragioni sanitarie innanzitutto (c'era la convinzione, infatti, che le visite dei corsari contaminassero con malattie), ma anche per il timore e la preoccupazione nei confronti delle reggenze. E nonostante d'incontri non se ne facessero oramai tanti, tutti gli interrogati, o quasi, confermavano spesso di aver avvistato vele e bastimenti barbareschi, di aver ricevuto notizie riguardo la loro vicinanza o il loro imminente arrivo.

Ma se di corsari – barbareschi – non se ne incontravano, la guerra di corsa che incideva molto sulla navigazione era invece quella fra gli Europei, anche a causa della forte immissione d'imbarcazioni dell'Europa del Nord nel Mediterraneo, che diede vita, in particolare durante le guerre di successione che includevano lo scontro su mare e consentivano una "corsa regolare", a ricchi bottini a vantaggio privato ma anche statale²⁹.

²⁴ BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 48.

²⁵ Malta e Algeri continuavano a essere luoghi di persistenza del fenomeno, tuttavia fortemente in diminuzione. Fontenay 2001.

²⁶ «fatta la scoperta, e veduto un Vascello che veniva alla volta nostra fu armato sotto coperta più acciocche ognuno sapesse il suo posto che per altro. Di fatto fu trovato essere Olandese che veniva da N... e che andava a Amsterdam senza alcuna novità. In dett'ora i sciabecchi diedero caccia a un altro bastimento per Levante ¼ a scirocco che lo trovarono svedese che veniva da Smirne carico di Turchi per Algieri». BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 19.

²⁷ Ricci 2002.

²⁸ Lo Basso 2013, p. 181.

²⁹ Sul Tema si veda Lo Basso 2002, pp. 107-220. Si veda anche la riflessione e discussione

E i barbareschi? La presenza ottomana va ricercata nelle acque del Levante soprattutto, un'area in cui si addentravano principalmente bastimenti di Stati che avevano stipulato accordi con l'Impero Ottomano (dunque non avevano bisogno, ad esempio, della protezione dei cavalieri di Malta). Bonaccorsi nelle sue campagne marittime, la cui destinazione era il risultato di situazioni e scelte politiche internazionali³⁰, verso est non fece mai rotta oltre l'Adriatico, privilegiando dunque la navigazione nel nord-ovest del Mediterraneo. Diversamente, all'interno di un altro diario di un cavaliere di Malta recentemente pubblicato, ad esempio, il cavaliere Fra' Anfranio Petrucci descrisse come operò in sostegno dei veneziani durante le campagne navali del 1715-1717³¹. Un altro possibile luogo d'incontro, inoltre, erano le aree vicino a quegli stati più facilmente accessibili dal Maghreb o che comunque non avevano trattati con le reggenze, come ad esempio la costa meridionale della Spagna, tra Maiorca e Alicante, e gli antichi Stati italiani. In ogni caso, la frequenza degli incontri reali coi bastimenti turchi, dunque con l'alterità religiosa, era in realtà molto meno frequente rispetto ai timori diffusi. Edito da Giovanni Scarabelli, un altro diario di un cavaliere di Malta, Antonio Mansi, mostra come nelle crociere di pattugliamento tra 1728 e 29 neanche ci furono incontri coi barbareschi, nonostante questi venissero citati di continuo³².

Per quanto riguarda alcuni degli anni di Bonaccorsi, infine, c'è anche da considerare un avvenimento che l'autore incrociò solo tangenzialmente, ma che è bene sottolineare per aggiungere elementi alla comprensione delle dinamiche mediterranee del periodo. Tra 1768 e 1774, infatti, si svolse la guerra Russo-Turca, con l'importante spedizione navale moscovita nel Mediterraneo, che impegnò tutta la flotta ottomana (quindi in larga parte anche i barbareschi) in quegli anni³³. Di questo conflitto (che si svolse prevalentemente nei pressi del Mar Nero) Bonaccorsi non menziona direttamente gli svolgimenti, ma in qualche modo li cita implicitamente, nel 1772, quando incontra due fregate moscovite, da lui definite «brutte», nel porto di Livorno³⁴.

Fatte queste considerazioni, ci risultano più comprensibili le crociere poliziesche di Nicola Bonaccorsi, in particolare le prime sulle flotte di Malta. Soprattutto, diviene comprensibile perché, durante i 17 anni di navigazione rendicontati nei suoi 16 giornali, il cavaliere si scontrò solamente una volta con un bastimento barbaresco. Il 9 settembre 1762 la squadra maltese incontrò

interna al Centro di studi Le polizie e il controllo del territorio, con le diverse casistiche in cui il fenomeno si manifestava: Pelleriti 2011.

³⁰ Sul complesso gioco politico che riguardava Malta da vicino, ovvero le relazioni con le istituzioni spagnolo-napoletane e il sovrano pontificio si veda Ciappara 2008, p. 188.

³¹ Di francesco 2024.

³² Scarabelli 1991, p. 29.

³³ Bottari 2012.

³⁴ BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 236.

una tartana genovese, che richiedeva aiuto, poiché inseguita da una galeotta tunisina. Dopo un'intimidazione di resa, respinta dal bastimento corsaro, i cavalieri cannoneggiarono l'avversaria mandandola a picco, di cui non si menzionano eventuali sopravvissuti, se non che 32 marinai vennero fatti schiavi³⁵. Successivamente un'altra sola volta, nel 1775, l'autore del documento scrive d'aver sicuramente incontrato dei corsari nei pressi di Fiumicino, ma di non essere poi riusciti a raggiungerli a causa della velocità dei barbareschi e della lentezza delle galea pontificia, che era «sporchissima, e vecchia di spalmatura»³⁶. Nel resto degli anni la presenza musulmana è più che altro indiretta, ricercata, avvertita, ma quasi mai realmente sperimentata.

Oltre allo scontro del 1762, leggendo i giornali emergono altri dati interessanti. Innanzitutto, che avvenivano quasi quotidianamente uno o più incontri con altri bastimenti, cui si chiedevano espressamente notizie e novità di turchi, oltre che loro avvistamenti. Dalle risposte ricevute e riportate emerge un affresco di una presenza pervasiva dei barbareschi (tutti menzionano di averli avvistati), però, nella pratica, questi incontri poi non si verificavano mai quando li si raggiungeva, poiché si rivelavano in realtà altro. Una volta ricevute queste notizie, infatti, i cavalieri iniziavano subito la ricerca mettendosi «in caccia», secondo le indicazioni ricevute, spesso però giungendo solamente a nuovi incontri con Europei e a ulteriori nuove informazioni. È evidente che era, dunque, il timore a far distinguere i legni a distanza sempre come turchi, senza però averne la conferma. Quindi era l'immaginario a prevalere in questi casi: l'ignoto diventava in automatico il pericoloso ottomano. Il 28 aprile 1764, ad esempio, la squadra maltese avvistò delle vele latine in lontananza che collegarono immediatamente ai barbareschi. Tuttavia, una volta avvici-

³⁵ «Domenica 9. Seguitavamo il camino per Lebeccio quando a ore 2 dopo mezzogiorno da una Tartana Genovese che ci restava dietro ci fu sparata una Cannonata chiedendo ajuto contro una Galeotta Tunestina che giongea colle vele serrate [onde noi non la vedevamo] li era sopra. Girammo subito e le si di è caccia e si mise la fiamma Genovese, che è segnale che ognuno procuri di raggiungerla senza riguardo alla precedenza. Il vento si era voltato mezzogiorno fresco. A ore 5 e ½ lo Sciabecco S. Pietro che velocemente camminando avea tutti passato la raggiunse. Li sparò 4 cannonate e l'arrampò, ma essa ostinata a difendersi non si volle arrendere, onde il Capitano si vide costretto a mandarla a Picco, che con una fiancata di Cannoni ottenne. Era Galeotta tunestina da 6 giorni che ne mancava. Il Raif e sotto Raif restarono d'una cannonata morti. Si fecero 32 schiavi e si prese la bandiera il resto si perdetto tutto. De nostri 9 restarono feriti e un marinaio morto affogato. Eravamo distanti dal Porto di Malta m. 40 e restava per Lebeccio ¼ a mezzogiorno. Dopo ciò girammo per Malta con vento ponente Lebeccio frescarello». *Ivi*, p. 24.

³⁶ «Ebbe la sorte di incontrarsi sull'alture di Fiumicino con due Galeotte Turche una di centocinquanta, l'altra di novant'uomini, ma ebbe ancora la disgrazia [come anche la Galera era sporchissima, e vecchia di spalmatura] di non poterle raggiungere in tutto di stretta, vigorosa caccia, tanto che sopraggiunta la notte dovette lasciare di inseguirle; ricuperò poi una feluca senza la gente, ch'era stata predata da Barbareschi la notte avanti. Alli 10 di Sert. 1775 la Galera rientrò nella Darsena avendo compito le sue Campagne». BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonacorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 295.

natosi, i cavalieri le riconobbero per olandesi e levarono la caccia³⁷. Inoltre, è ipotizzabile che tra i bastimenti di Stati Europei visitati dai maltesi, alcuni fossero essi stessi corsari in cerca di prede di nazioni avversarie (poiché la corsa regolata, come già accennato, necessitava di determinate condizioni legali). Questo sistema d'incertezza, però, non faceva che aumentare l'insicurezza e, di fatto, contribuire a riprodurre il discorso sui pericolosi corsari barbareschi nelle acque del Mediterraneo.

Un altro elemento da considerare per comprendere come l'ottica di Bonaccorsi fosse quella bellica, che dunque il suo ruolo era innanzitutto quello di un militare, è rintracciabile nell'attenzione con cui l'autore descrive lo stato degli armamenti dei bastimenti su cui s'imbarcava e su quelli che incontrava. Il funzionamento delle artiglierie era sottoposto a continui controlli, con una cura quotidiana dei pezzi e del munizionamento. Il 14 luglio 1762, ad esempio, Bonaccorsi annotò come a metà giornata si «diè fondo a solo motivo di riposare la Ciarma e di fare l'esercizio del Cannone»³⁸. Inoltre, la cultura militare di Bonaccorsi emerge anche dai commenti riguardanti le fortificazioni dei porti e delle città visitate, in particolare quando, visitando Barcellona, notava: «La Cittadella è un Pentagono sul metodo di monsieur de Vauban con tenaglie, e rivellini avanti le Cortine assai bello»³⁹. Con quest'affermazione l'autore mostrava quindi anche la sua conoscenza tecnica di un sapere militare "alto" come quello dell'architettura militare.

L'"ossessione barbaresca" nel secondo Settecento era quindi, innanzitutto, un immaginario, un discorso che impiegò almeno un secolo dopo la fine della pratica prima di venire completamente ridimensionato, quando ormai era iniziata la spartizione coloniale dell'Africa. Il diario di Bonaccorsi rappresenta perciò una fonte assolutamente rilevante per lo studio di questo fenomeno, non solo per comprendere le dinamiche navali dell'epoca, ma anche per fornire uno spaccato della mentalità del periodo, non assoluta ma che apparteneva a una componente determinata della società, come vedremo ora.

3. *Lo sguardo del cavaliere di Malta. Un Grand Tour marittimo*

Se, finora, l'attenzione è stata riservata al contesto e alle vicende del cavaliere di Malta, in questa seconda parte vorrei invece soffermarmi sul punto di vista dell'osservatore. Leggendo, infatti, le pagine di Bonaccorsi è importante ricordarsi che lo sguardo e la mentalità che catturano gli eventi nelle descrizio-

³⁷ Ivi, p. 120.

³⁸ Ivi, p. 11.

³⁹ Ivi, p. 118.

ni sono determinate, dunque questa esattezza è altrettanto da considerare con altrettanta importanza. Sulla scorta dell'insegnamento del grande lavoro di Natalie Zemon Davis nel raccontare la biografia di Leone l'Africano, cercando di comprenderne lo sguardo e l'esperienza, penso che anche in questo caso si possa ragionare su una vita passata in gran parte in movimento tra società e culture confinanti e contrastanti. Quella di Bonaccorsi rientra tra le *Mediterranean Lives* di cui si è recentemente tornati a parlare con più sistematicità all'interno della discussione tra *Global History* e Microstoria⁴⁰, ricercando nelle biografie uno strumento di conoscenza del variegato mondo Mediterraneo dell'epoca.

Innanzitutto, Nicola Bonaccorsi apparteneva al ceto della nobiltà e ne incarnava un particolare ramo, ovvero quello di un ordine militare-religioso, che aveva una propria tradizione: i cavalieri italiani dell'ordine di Malta⁴¹. La pratica della raccolta e conservazione dei giornali nautici è un fenomeno di lungo periodo, un'usanza che probabilmente nacque proprio presso gli ordini religiosi all'alba dell'età moderna e s'inserisce nelle volontà di preservazione e trasmissione delle diverse attività delle collettività religiose (come cronache ed *exempla vitae*)⁴². In questo caso, come in altri, la trascrizione degli stessi all'interno di un unico diario può essere interpretata come un tentativo di trasmissione della propria testimonianza alle generazioni successive, attraverso la conservazione del manoscritto nell'archivio privato di famiglia. Il fine dei testi, quindi, non era solamente propriamente tecnico, ma non si trattava neppure di uno scritto indirizzato alla pubblicazione via stampa. Il diario doveva avere un fine pedagogico, trasmettendo un'eredità immateriale: una testimonianza quindi del prestigio e dell'onore di uno dei suoi componenti, che confluivano nella famiglia stessa, potendo quindi servire anche da modello per le generazioni successive. Quest'interpretazione ci permette di comprendere come mai in diversi passaggi Bonaccorsi si lasciò andare a descrizioni che andavano ben oltre la notazione tecnica.

Una questione importante è anche l'individuazione di cosa fosse l'alterità agli occhi di Nicola stesso. Essendo il suo sguardo, infatti, sempre interessato e alla ricerca di corsari barbareschi, non ci stupisce come nei giornali non

⁴⁰ Pizzoni 2022.

⁴¹ Donati 1988, pp 247-260. In età moderna gli ordini religiosi militari diventarono ancora più fortemente aristocratici. Tra questi i cavalieri di Malta non furono un'eccezione, come mostrato dalle verifiche dei processi di nobiltà. Brogini, Butaud 2018.

⁴² Nonostante nel caso di Bonaccorsi i giornali nautici racchiudano spesso ricche descrizioni, è importante ricordare che questi documenti – anche in questo caso per la maggior parte del diario – venissero utilizzati innanzitutto per la raccolta d'informazioni esplicitamente tecniche (venti, rotte, distanze e condizioni marine). L'utilizzo di questi testi da parte di una storiografia più sofisticata, come nella storia ambientale, è relativamente recente: García-Herrera, Wilkinson, Koek, Prieto, Calvo, Hernandez 2005. Per un confronto con i giornali nautici sulla rotta dell'Atlantico e la loro messa a sistema, si veda il recente articolo Reid 2024.

vengano citati mai, ad esempio, le ciurme delle galee da lui frequentate (circa 350 rematori a galea), di cui almeno un terzo spesso musulmano⁴³. Questa importante e ingombrante presenza non viene mai menzionata direttamente semplicemente perché non era oggetto della sua attenzione, ovvero, Bonaccorsi non pensava che fosse un'informazione rilevante da trasmettere. Nonostante fosse circondato da schiavi e la guerra di corsa, in particolare dei cavalieri, aveva tra i suoi obiettivi anche l'acquisizione di nuovi schiavi⁴⁴, per l'autore questi elementi non erano collegati. L'unico caso in cui ci si sofferma sulla moltitudine umana schiavile è in occasione della rivolta dei forzati delle galee al porto di Civitavecchia, nel 1770, di cui Bonaccorsi riporta una ricca relazione riguardante lo svolgimento dei fatti⁴⁵. L'autore presentava, solo in questo caso, le numerose figure che animavano i bastimenti maltesi e pontifici, di cui altrimenti non si sarebbe fatta menzione nel corso di tutti i diari. Occorrerebbe riflettere, tra l'altro, sulla percezione che i forzati avevano dell'alterità e in cosa differiva da quella dei nobili⁴⁶. Per un galeotto musulmano-barbaresco era più difficile comprendere un bastimento danese rispetto a uno turco⁴⁷. Inoltre, se già straniante per un nobile come Bonaccorsi, che effetto poteva suscitare l'approdo in città diverse del mondo europeo?⁴⁸

Riflettere sull'autore del diario, dunque, mi pare ci spinga a tentare di comprendere come anche all'interno di un microcosmo come un'imbarcazione in realtà le prospettive fossero diverse, oltre che sul fatto che l'alterità non era la stessa per tutti, né da tutti era percepita allo stesso modo⁴⁹. Infatti, il punto è che il diario di Bonaccorsi ci permette di cogliere con molta precisione una delle identità presenti a bordo, che però non era la sola⁵⁰. Fondamentale, anche se raramente esplicitata, ad esempio, la dimensione cristiana che caratterizzava

⁴³ Lo Basso 2004, pp. 75-170.

⁴⁴ Bono 2016, pp. 77-130.

⁴⁵ Il 29 di agosto, nell'undicesimo giornale, Bonaccorsi conferma che aveva ricevuto la notizia mentre erano in mare, e che dunque erano stati richiamati dal comandante del porto per intervenire nella repressione. Tuttavia, l'autore arrivò quando il Commendatore della piazza aveva già risolto il problema, sedando la rivolta con la forza e ottenendo la resa dei ribelli. BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, pp. 201-206.

⁴⁶ Una domanda, che in contesti opposti, ci si potrebbe domandare riguardo gli schiavi cristiani di padroni musulmani: Davis 2003.

⁴⁷ Per la percezione individuale e collettiva degli schiavi cfr. Matar 2020, pp. 16-23; Bonazza 2023.

⁴⁸ Hutchinson 2020, pp. 35-70.

⁴⁹ Il richiamo è agli studi di storia sociale della vita di bordo di Marcus Rediker, nel suo caso applicati alla marina angloamericana del mondo atlantico, e che in generale hanno determinato una svolta per la storia marittima. Fuoriuscendo dalla lettura eroica e romantica della vita di mare, lo storico intraprendeva invece una storia del lavoro dei marinai e delle pratiche quotidiane riguardanti una comunità galleggiante, mostrando come navigare fosse anzitutto un'esperienza collettiva e variegata. Cfr. Rediker 1987.

⁵⁰ Lo Basso 2016, pp. 16-18. Per approfondire si veda la riflessione storiografica internazionale Redford 2013.

la vita del cavaliere. Nonostante l'autore non esponga il suo mondo religioso interiore, nei giornali viene comunque segnato come la ritualità delle funzioni scandisse la vita di bordo dell'equipaggio, ad esempio con le celebrazioni delle messe⁵¹. Uno dei pochi casi in cui Bonaccorsi riflette su questioni religiose collettive è quando, ad esempio, riflette sulla situazione della Corsica. Commentando gli sconvolgimenti politici dell'isola, l'autore nota in modo critico come le chiese, in particolare quelle dei gesuiti, venissero usate come magazzini per viveri e munizionamento per l'esercito. Inoltre, Bonaccorsi nota con preoccupazione il restringimento del ruolo dei gesuiti per la formazione e condotta della gioventù⁵².

La dimensione religiosa, quindi, non significava solamente la preghiera in sé, ma riguardava anche molto altro, così come gli aspetti militari non erano sovrapponibili al solo momento del combattimento⁵³. La ricchezza del diario ci dice molto dello sguardo di un nobile che ha intrapreso una carriera religioso-militare sul mare. Come già indicato, gli aspetti politici (in senso ampio) e militari del mondo che lo circondavano erano centrali per Nicolò. Nel diario, ad esempio, si parla più volte delle notizie provenienti dalla rivolta in Corsica⁵⁴. La prima volta che l'autore fornisce notizie in merito è nel quinto giornale, nel 1764, sbarcando a Calvi, di cui si fornisce una descrizione. Viene notato innanzitutto come la città facesse parte dei presidi genovesi dell'isola e che la sua forza derivasse non tanto dalle fortificazioni ma dalla posizione su una collina. L'autore notava: «I cittadini uomini e donne erano sempre colle armi alla mano per paura de' ribelli; e ad ogni romore si vedevano correre su per le montagne senza ordine, e a la rinfusa, come di fatto successe la mattina de' 9 essendo noi là»⁵⁵. L'ultimo attacco dei ribelli era infatti stato la notte dell'ultima domenica, in cui avevano rubato quasi tutto il bestiame in un anno già di carestia, inoltre viene descritto come la soldatesca genovese non fosse pagata da alcuni mesi. Della Corsica Bonaccorsi tornava a parlare all'inizio dell'undicesimo giornale, nel giugno 1770, quando in partenza da Civitavecchia con le galee pontificie gli giungono notizie dalla Corsica, di cui segnala la presenza di 12.000 soldati francesi, con gli ufficiali che «[...] sotto pena d'essere licenziati non potevano sortire dalle Porte della città per timore d'essere uccisi da Banditi Corsi»⁵⁶. Questi vengono segnalati almeno nel numero di mille e inferociti, guidati da un prete, nel luogo di S. Antonio, ma non solo. Dei francesi si segnalava anche come avessero fatto costruire una strada maestra attorno a Bastia, che percorreva gran parte della Corsica, in modo da poter muovere

⁵¹ Per un contesto religioso più ampio dei cavalieri Scarabelli 1994.

⁵² BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 252.

⁵³ Ebejer 2020.

⁵⁴ Cfr. Beri 2011, pp. 221-241.

⁵⁵ BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 104.

⁵⁶ Ivi, p. 196

truppe, cannoni e attrezzatura il più rapidamente possibile. Inoltre, dalla Francia avevano fatto portare molte artiglierie, sommate a quelle prese dai genovesi, che avevano usato per rifornire tutte le fortezze dell'isola. Infine, ancora al termine di giugno 1772 nel XIV giornale Bonaccorsi fece ritorno in Corsica, approdando a Bastia e fornendone una descrizione della città, mostrando in particolare i cambiamenti avvenuti dall'acquisizione francese dell'isola, quindi com'era cambiata in senso "mercantile", con un aumento dei prodotti nei mercati ma anche un aumento dei prezzi. Complessivamente, e anche a causa dell'atteggiamento nei confronti dei gesuiti di cui si è già detto, Bonaccorsi non aveva una gran considerazione politica dell'amministrazione francese, su cui si esprimeva senza eccessivi giri di parole: «Il tratto delli Paesani è molto incivilito, come si può credere per la dimora dei francesi, quali sono graditi come lo possono essere li usurpatori della libertà e beni altrui»⁵⁷.

Come già accennato, perciò, il diario può essere letto anche (ma non solamente) come una sorta di *grand tour* marittimo, in particolare per quanto riguarda le descrizioni delle città e il sentimento di scoperta e curiosità con cui si scoprivano nuove località e tradizioni⁵⁸. Si possono contare, infatti, ben 25 descrizioni tra città e porti, che possono andare dalle poche righe alle diverse pagine (il luogo a cui l'autore dedica più attenzione è la città di Lisbona). Come accennato, in queste descrizioni si possono trovare informazioni di utilità pratica riguardanti lo stato dei porti e le loro condizioni, ma anche commenti sulla città e i suoi mercati, sulla nobiltà che le abita e le anima, oltre che sui mercati. Ecco allora «Augusta piccolo paese e miserabile»⁵⁹, Cagliari che ha «strade cattive e case peggiori; [però] il vivere è assai a buon mercato, e abbonda d'ogni genere di vettovaglie»⁶⁰, Tolone «è senza dubbio la più bella e sicure rada che sia nel Mediterraneo»⁶¹. A Majorca le «le Majorchine sono belle e assai bianche; ma il lor vestire non troppo le Favorisce»⁶², mentre ad Alicante «la Nobiltà è amante del Forestiere, e molto civile. Le Donne sono di Lunga statura per lo più, e belle. Il vino di questo paese è famoso. La sua Rada è la migliore di quante ne abbia il Re di Spagna»⁶³. A Livorno, dopo aver brevemente descritto la storia della città, Bonaccorsi segnala che «Il negozio che ha con tutte le Nazioni, e colli inglesi specialmente fa sì che si trova di tutto ciò che possa soddisfare all'ambizione, lusso, e al capriccio dell'uomo», notando inoltre «La statua del Gran Duca Cosmo Medici con i quattro schiavi incatenati che rappresentano le quattro età dell'uomo, tutte di bronzo, è una

⁵⁷ Ivi, p. 252.

⁵⁸ Brilli 2025.

⁵⁹ BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, p. 21.

⁶⁰ Ivi, p. 36.

⁶¹ Ivi, p. 38.

⁶² Ivi, p. 40.

⁶³ Ivi, p. 41.

cosa degna da ammirare, e sta fuori quella parte di città detta Venezia nova. La rende graziosa»⁶⁴. Ma è a Lisbona che incontriamo una vera panoramica della città, in cui si va dalla descrizione del porto a quella dei costumi della corte, passando per il racconto di eventi, del legno utilizzato per i palazzi e degli acquedotti che riforniscono la città.

In riguardo a' negozianti si pul chiamare la città ricca; ma se in riguardi la nobiltà [toltone alcune somarie famiglie] è poverissima. Questa è rustichissima, e co' forastieri, e fra di loro non trattandosi neppure fra parenti. Quindi e che fanno una vita infelicissima [...]. I portoghesi in generale sono bruni assai, e rozzi, ma facili a essere ripuliti. Le Donne sono belle, bianche, e ben fatte. Ventimila mori si conteranno dentro Lisbona. Il ceto ecclesiastico vi è ignorante anziche no. Sono robusti e boni soldati quando sieno ammaestrati, validi di natura, e portati alla lussuria estremamente. Vendicativi inoltre, e traditori, peraltro buoni Cattolici, la quale religione è l'unica ammessa⁶⁵.

Da queste e altre descrizioni emerge chiaramente come lo sguardo di Bonaccorsi fosse interessato innanzitutto a tre cose ogni volta che entrava in contatto con luoghi nuovi (ovvero quando ne forniva una descrizione), che definivano di fatto la sua identità nobiliare: stato dei porti e delle fortificazioni, costumi della nobiltà e delle corti, qualità delle donne locali. È interessante notare come esista continuità dal primo viaggio, quando Nicola ha 19 anni, all'ultimo, quando ne ha 38, seppure con alcuni cambiamenti nella formulazione dei commenti. In questa continuità d'interessi, in particolare per i cerimoniali e la vita di corte, si può notare un parallelo con la letteratura odepórica nobiliare, in particolare la diaristica privata, da cui si può notare l'adesione a un certo modello di mascolinità nobiliare e militare, seppur sempre all'interno di una cornice religiosa specifica⁶⁶.

Infine, attraverso le liste dei donativi ricevuti dai vari ospiti di rilievo che frequentavano i bastimenti e che usufruivano dei movimenti delle squadre maltesi per spostarsi da un porto all'altro, è possibile anche ricostruire – almeno parzialmente – una storia dei consumi all'interno delle galee⁶⁷. Conosciamo, ad esempio, che i consumi principali erano quelli di carne secca, biscotto, acqua e vino. Nonostante sia più difficile sapere come la nobiltà a bordo integrasse l'alimentazione più basilica di cui usufruiva tutto l'equipaggio, in particolare durante le ricorrenti e necessarie soste nei diversi porti di città e campagna che caratterizzavano la navigazione su galea, il diario fornisce alcune interessanti informazioni a proposito. Bonaccorsi annotò alcune liste consegnate ai cavalieri dei doni alimentari che venivano fatti, oltre che delle quantità consegna-

⁶⁴ Ivi, pp. 52-53.

⁶⁵ Ivi, pp. 72-73.

⁶⁶ Per uno studio di storia culturale della mascolinità dei cavalieri di Malta: Buttigieg 2011, pp. 129-160.

⁶⁷ Rientrando nell'intreccio tra storia marittima e storia dell'alimentazione, si tratta di un ambito su cui molto rimane da fare, si veda Lo Basso 2025.

te. Da quest'ultimo dato, in particolare, si nota come questi alimenti fossero destinati a un numero riservato all'interno anche della stessa nobiltà a bordo. Più difficile è ricostruirne la concreta pratica della cucina e i modi in cui avveniva il consumo. Tra i doni si notano: «cioccolato di vaniglia, caffè di levante, zucchero in panetti, canestro di limoni, vitelle, frutta varia, Montoni, galline, anatre, capponi, formaggi di olanda», ma non solo⁶⁸.

Se ci domandiamo, quindi, quale fosse l'alterità nel Mediterraneo dell'epoca, la risposta principale è che essa varia in base a come l'identità dell'osservatore definisce sé stessa e si delimita rispetto al resto. Qui abbiamo considerato l'alterità di uno sguardo specifico, quello di un cavaliere di Malta, che non era però una percezione universale. Per Bonaccorsi, l'alterità prende forma soprattutto nei corsari barbareschi, che non descrive mai direttamente e che non sembra temere: rappresentano il nemico, la minaccia che rende incerta la navigazione, una presenza distante che incombe sul mondo che racconta con colori accesi nel suo diario.

Al fine di esplorare nuove prospettive è quindi necessario riflettere, parallelamente, su diversi soggetti storici, oltre che su molteplici tipi di fonti che ci possano permettere di accedere ad essi con nuovi sguardi. Nabil Matar ha ad esempio lavorato più volte sul punto di vista del mondo di lingua araba, considerando non solo aree geografiche diverse ma anche ceti differenti⁶⁹. Come in molti altri casi, anche qui sarà sicuramente necessario un lavoro collettivo basato sul confronto e sulla discussione.

4. Conclusioni. Rotte per un Mediterraneo (anche storiograficamente) allargato

Questo contributo ha inteso mostrare come un approccio storiografico critico possa aprire nuove prospettive sulla complessità culturale del patrimonio storico partendo da un caso locale concreto. Interrogando la straordinaria testimonianza dei giornali nautici di Nicola Bonaccorsi, si è cercato d'evidenziare la pluralità delle presenze e culture nel Mediterraneo del secondo Settecento. Questo tipo di tentativo, del resto, era già stato suggerito anche dal grande storico marittimo Salvatore Bono, che in un interessante libro del 2008 si soffermava sul come elaborare «Una nuova storia del Mediterraneo»⁷⁰, in cui si domandava proprio come analizzare questo spazio e come mettere in

⁶⁸ BSM, BUO. G 12 1, Nicola Buonaccorsi, *Giornale di tutti i viaggi...*, pp. 288-294.

⁶⁹ Ad esempio, l'impressione quasi coeva al Bonaccorsi in Matar 2015.

⁷⁰ Bono 2008, pp. 230-272. In questo senso, si veda anche la pluralità di prospettive proposte da Horden, Purcell 2020.

dialogo tutte le prospettive che lo hanno frequentato. Bono affermava che una nuova storiografia:

cercherà di mostrare, in misura sempre più estesa e con le prove più convincenti e i modi più efficaci, quanto costante, molteplice, intima sia stata nei secoli la comunanza della esperienza storica che ha strettamente intrecciato, come nella trama di un arazzo multicolore, innumerevoli fili di vicende e di aspetti di popoli e civiltà diverse⁷¹.

Occorre allora tornare a riflettere su questi temi e rileggere, ancora una volta, la documentazione sotto nuove luci. C'è infatti bisogno di uno sguardo ampio e che includa la varietà umana e culturale ancora prima che geografica del Mediterraneo e del suo patrimonio, come recentemente affrontato dal ricco volume curato da Judith E. Tucker⁷². Questo, tuttavia, non significa però edulcorare i momenti di scontro, o la violenza stessa delle mentalità nei confronti dell'alterità, in primo luogo religiosa, del periodo. Significa – penso – restituire e ricostruire esattamente questi atteggiamenti e percezioni al fine di capirne la genesi, le trasformazioni e ripercorrerne le stratificazioni sul lungo periodo, spesso evolutesi in modo sotterraneo nelle nostre culture.

Riferimenti Bibliografici / References

- Abulafia D. (2011), *The great Sea. A human history of the Mediterranean*, New York: Oxford University Press.
- Bartolomei A., Marzagalli S. (2011), *Introduction*, «Revue d'histoire maritime», XIII, *La Méditerranée dans les circulations atlantiques au 18^e siècle*, pp. 7-20.
- Beri E. (2011), *Genova e il suo regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili: 1729-1768*, Novi Ligure: Città del silenzio.
- Bonazza G. (2023), *Collective and Individual Experiences of Slaves in Leghorn, Pisa and Florence, 1702-1826*, «Esclavages & Post-esclavages», n. 8, pp. 1-22.
- Bono S. (2019), *Guerre Corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna: Il Mulino.

⁷¹ Ivi, pp. 257-258.

⁷² «Concepts of the Mediterranean meet with new challenges on the southern and eastern shores. All the authors in this volume problematize comfortable notions of blended identities, smooth connections, and consistent images of the Mediterranean, and challenge views of Mediterranean space as shaped by European trajectories. They rethink centers and margins in ways that focus on the fluidity and instability of the Mediterranean space over time and the shifts in power relations that redefined and redesigned the Mediterranean as a place in the early modern and modern periods». Tucker 2019, 13.

- Bono S. (2005), *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia: Morlacchi.
- Bono S. (2016), *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna: Il Mulino.
- Bono S. (2008), *Un altro Mediterraneo: una storia comune fra scontri e integrazioni*, Salerno: Salerno Editrice.
- Bottari S. (2012), *Guerra e Diplomazia nel Mediterraneo: la spedizione navale russa contro l'Impero ottomano (1769-1774)*, in *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante XVII-XIX secolo*, a cura di C. Vassallo, Msida: Malta University Press, pp. 58-68
- Braudel F. (2017, 1a ed.1949), *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Tomo II, Malakoff : Armand Colin.
- Brilli A. (2025), *Le vie del Grand Tour*, Bologna: Il Mulino.
- Brogini A., (2006), *Malte, frontiere de chrétienté (1530-1670)*, Roma: Ecole française de Rome.
- Brogini A., Butaud G. (2018), *Prouver sa noblesse de nom et d'armes. Fonctionnement et enjeux des procès provençaux de l'ordre de Malte (XVe-XVIIIe siècles)*, «Cahiers de la Méditerranée», n. 97, f. 2, pp. 47-72.
- Buttigieg E. (2011), *Nobility, Faith and Masculinity. The Hospitaller Knights of Malta, c.1580-c.1700*, London: Continuum.
- Calafat G., Grenet M., (2023), *Méditerranées. Une histoire des mobilités humaines (1492-1750)*, Paris : Points.
- Calafat G. (2011), *Ottoman North Africa and ius publicum europaeum: The case of the treaties of peace and trade (1600-1750)*, in *War, trade and neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, a cura di A. Alimento, Milano: Franco Angeli, pp. 171-187.
- Capriotti G. (2024), *Retratos de Ciudades Porturarias e Historias de Esclavos, Turcos, Corsos y Jesuitas. El Diario de Viaje de Nicola Bonaccorsi (1762-1779)*, in *Un Mar de Objectos, un Mar de Personas. El Mediterráneo en las Edades Media y Moderna*, a cura di B. Franco Llopis, F. J. Moreno Diaz del Campo, Granada: Editorial Universidad de Granada.
- Carr J.C. (2016), *The Knights Hospitaller. A Military History of the Knights of St John*, Barnsley: Pen & Sword Military.
- Ciappara F. (2008), *Malta, Napoli e la Santa Sede nella seconda metà del '700*, «Mediterranea-ricerche storiche», n. 12, pp. 173-188.
- Çırakman A. (2002), *From the "Terror of the World" to the "Sick Man of Europe". European Images of Ottoman Empire and Society from the Sixteenth Century to the Nineteenth*, New York: Peter Lang.
- Davis R.C. (2003), *Christian slaves, Muslim masters: white slavery in the Mediterranean, the Barbary Coast, and Italy, 1500-1800*, Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Di francesco M. (2024), *Sotto la Croce di Malta. Le campagne navali dell'Ordine di San Giovanni nelle memorie del Cavaliere Fra' Afranio Petrucci*,

- Maggiore dei Vascelli (1715-1717)*, Roma: Nadir Media – Società Italiana di Storia Militare.
- Donati C. (1988), *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVII*, Roma-Bari: Laterza.
- Ebejer M. (2020), *Knights of Malta and the Spirituality of Warfare 1530–1798 in Religion and Conflict in Medieval and Early Modern Worlds: Identities, Communities and Authorities*, a cura di N. Hodgson, A. Fuller, J. McCallum, N. Morton, London: Routledge, 2020, pp. 241-257.
- Ellsworth Hamann B. (2020), *Bad Christians, New Spains: Muslims, Catholics, and Native Americans in a Mediterratlantic World*, New York: Routledge, Taylor et Francis Group.
- Fiume G. (2025), *Mediterraneo Corsaro. Storie di schiavi, pirati rinnegati in età moderna*, Roma: Carocci editore.
- Fontenay M. (2001), *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei cavalieri di San Giovanni (1530-1798)*, «Quaderni storici», Vol. 36, No. 107 (2), *La schiavitù nel Mediterraneo*, pp. 391-413.
- Fontenay M. (2011), *La Méditerranée entre la Croix et le Croissant : Navigation, commerce, course et piraterie (XVIe-XIXe siècle)*, Paris: Éditions Classiques Garnier.
- Formica M. (2008), *Sguardi: topoi e forme di rappresentazioni dell'Altro nelle città di antico regime*, in *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, a cura di F. Salvatori, Roma: Viella, pp. 169-186.
- García-Herrera, R., Wilkinson, C., Koek, F.B., Prieto M.R., Calvo N., Hernandez E. (2005), *Description and General Background to Ships' Logbooks as a Source of Climatic Data*, «Climatic Change », V. 73, 13–36.
- Greene M. (2000), *A Shared World. Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton: Princeton University Press.
- Harris, W.V., a cura di (2023), *Rethinking the Mediterranean*, Oxford: Oxford University Press.
- Heywood C. (2013), *The Ottoman World, the Mediterranean and North Africa, 1660–1760*, Farnham: Ashgate Variorum.
- Horden P., Kinoshita P., a cura di (2014), *A Companion to Mediterranean History*, Chichester: Blackwell.
- Horden P., Purcell N. (2000), *The corrupting Sea. A study of Mediterranean history*, Oxford: Blackwell.
- Horden P., Purcell N. (2020), *The Boundless Sea: Writing Mediterranean History*, Abingdon: Routledge.
- Hutchinson S. (2020), *Frontier Narratives. Liminal Lives in the Early Modern Mediterranean*, Manchester: Manchester University Press.
- Lo Basso L. (2013), *Consoli e Corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo*, in *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad*

- Contemporánea*, a cura di M. Aglietti, M. H. Sánchez, F. Z. Rodríguez, Aranjuez: Doce Calles, pp. 177-186.
- Lo Basso L. (2016), *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Roma: Carocci.
- Lo Basso L. (2002), *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Ventimiglia: Philobiblon.
- Lo Basso L. (2025), *Manger à bord des galères de la République de Gênes. Problèmes logistiques et pratiques nutritionnelles*, «Revue d'histoire maritime» (in stampa).
- Lo Basso L. (2004), *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano: Selene.
- Marzagalli S. (2016), *How the Sea Affected Early Modern Life in the Mediterranean World*, in *New Horizons: Mediterranean Research in the 21st Century*, a cura di M. Dabag, D. Haller, N. Jaspert, A. Lichtenberger, Leiden: Brill, pp. 309-331
- Matar N.I. (2015), *An Arab Ambassador in the Mediterranean World, 2019; Id, Europe Through Arab Eyes, 1578–1727*, London: Routledge.
- Matar N.I. (2020), *Mediterranean captivity through Arab eyes, 1517-1798*, Leiden: Brill.
- Monga L. (1999), *Galee toscane e corsari barbareschi. Il diario di Aurelio Scetti, galeotto fiorentino (1565-1577)*, Fornacette: CLD.
- Panzac D. (2012), *La marine ottomane. De l'apogée à la chute de l'Empire*, Paris : CNRS.
- Panzac D. (1999), *Les corsaires barbaresques. La fin d'une épopée 1800-1820*, Paris : CNRS.
- Pelleriti E. (2011), *Fra terra e mare. Sovranità del mare, controllo del territorio, giustizia dei mercanti*, a cura di ID, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pizzoni G. (2022), *Foreword: Mediterranean Lives*, «Cultural and Social History», 19, n. 4, Is. 4, *Mediterranean Lives*, pp. 349–351.
- Prodi P., Reinhard W., a cura di (2002), *Identità collettive tra Medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio, Bologna: CLUEB.
- Redford D. (2013), *Maritime History and Identity: The Sea and Culture in the Modern World*, London: Tauris.
- Rediker M. (1987), *Between the Devil and the Deep Blue Sea: Merchant Seamen, Pirates and the Anglo-American Maritime World, 1700-1750*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Reid P. (2024), *Navigating the British Atlantic in the Eighteenth Century: What the Logbooks Tell Us*, «Itinerario. Journal of Imperial and Global Interactions», n. 48, 1, pp. 82-97.
- Ricci G. (2002), *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna: Il Mulino.
- Said E.W. (1978), *Orientalism*, New York: Pantheon.

- Scarabelli G. (1994), *La vita religiosa nella Marina dell'Ordine di Malta nel XVII e XVIII secolo*, «Studi Melitensi», II, pp. 209-268.
- Scarabelli G. (1991), *Vita quotidiana sulle galere dell'Ordine di Malta nel '700. La Caravana Marina di Fra' Francesco Antonio Mansi (1728-1729)*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.
- Tabak F. (2008), *The Waning of the Mediterranean, 1550–1870. A Geohistorical Approach*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Simão L.M., Valsiner J., a cura di (2007), *Otherness in question. Labyrinths of the self*, Charlotte: Information Age Pub.
- Tucker J.E. (2019), *The Making of the Modern Mediterranean. Views from the South*, Oakland: University of California Press.
- Viktus D.J. (1999), *Early Modern Orientalism: Representations of Islam in Sixteenth and Seventeenth Century Europe*, in *Western Views of Islam in Medieval and early Modern Europe Perception of Other*, a cura di D. R. Blanks, M. Frassetto, London: Palgrave Macmillan, pp. 207-230.
- Vlami D. (2023), *Merchants on the Mediterranean. Ottoman-Dutch trade in the eighteenth century*, London: I.B. Tauris.
- Zwierlein C. (2015), *Early Modern History and the Mediterranean*, in *Handbuch der Mediterranistik: Systematische Mittelmeerforschung und disziplinäre Zugänge*, a cura di M. Dabag, A. Lichtenberger, D. Haller, Leiden: Brill, pp. 87-105.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre,
Giovan Battista Fianza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo
Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

A cura di / Edited by

Giuseppe Capriotti, Alice Devecchi

Testi di / Texts by

Francesca Astarita, Giulia Avanza, Anna Biagetti, Michela Cannone,
Ivana Čapeta Rakić, Giuseppe Capriotti, Wanyenda Leonard Chilimo,
Miriam Cuccu, Rosita Deluigi, Alice Devecchi, Mariaceleste Di Meo,
Luca Domizio, Patrizia Dragoni, Stephen Muoki Joshua, Axel Klausmeier,
Sara Lorenzetti, Germano Maifreda, Francesca Mondin, Tatiana Petrovich
Njegosh, Maria Luisa Ricci, Paolo Ronzoni, Maria Paola Scialdone,
Laura Stagno, Marta Vitullo

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362